

consigli municipali, spianando così la strada alla partecipazione di gruppi sociali precedentemente esclusi dalla vita politica. Lo statuto attribuiva però al monarca un potere assoluto: il re rimaneva «il supremo capo dello Stato» e in quanto tale godeva della massima autorità esecutiva, comandava le forze armate, controllava la politica estera e nominava i funzionari che ricoprivano ogni carica statale.

La proclamazione dello statuto testimoniò il grande successo ottenuto dall'élite moderata torinese, formata da personaggi di spicco aristocratici e borghesi, nel condurre gli sviluppi politici del Piemonte nell'inverno del 1847-48. Guidati dalla carismatica figura di Roberto d'Azeglio, che poteva vantare un prestigio aristocratico e un forte consenso popolare, i moderati gestirono la formazione di una guardia municipale che controllasse le piazze della capitale. Questo consentì loro di indirizzare le manifestazioni popolari verso la promozione di riforme costituzionali, contenendo allo stesso tempo l'entusiasmo della massa ed evitando le iniziative più radicali. Di conseguenza, Torino risultò l'unica grande città italiana in cui non si verificarono sommosse violente durante il 1848. I moderati coronarono il loro successo con la prima «celebrazione nazionale» alla fine di febbraio, un evento accuratamente coreografato con tanto di parate e balli in maschera, a cui la popolazione assistette assumendo il ruolo passivo a lei assegnato.

Il mese successivo il rilievo internazionale di Torino crebbe enormemente quando la città diventò il centro di comando di una guerra di liberazione nazionale e di espansione contro l'Impero austriaco. Dopo l'insurrezione popolare di Milano e la proclamazione della Repubblica veneta a Venezia, il 23 marzo 1848 Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria ed entrò in Lombardia. Tale decisione catapultò il re sabauda alla guida di una tanto straordinaria quanto fragile coalizione di regnanti italiani in cui figuravano sia Ferdinando II di Napoli e papa Pio IX sia il cugino dell'imperatore austriaco, il granduca di Toscana Leopoldo II. Il persistente timore di una rivolta popolare e il desiderio di allargare i confini del suo regno indussero Carlo Alberto a sposare la causa nazionale, ma lo fecero esitare quando si trattò di sfruttare un iniziale vantaggio militare. Il ritardo dell'avanzata piemontese in Lombardia permise al generale austriaco, il conte Radetzky, di effettuare una ritirata strategica, mantenere aperte le linee di comunicazione con Vienna e attendere l'arrivo dei rinforzi. A peggiorare la situazione concorse anche la malcelata politica espansionistica del re sabauda, che instillò negli alleati una crescente diffidenza nei suoi confronti, compromettendo così l'iniziale ondata di cooperazione che aveva unificato i vari Stati italiani. Alla metà di maggio Fernando II e papa Pio IX avevano già ritirato le pro-